

**Dante Alighieri**, *La Divina Commedia* («I diamanti»), Roma, Salerno Editrice, 2018, LII + 1036 p. [Anticipazione per estratto dalla Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante].

*Dizionario della Divina Commedia*. A cura di **Enrico Malato** («I diamanti»), Roma, Salerno Editrice, 2018, XXIV + 1104 p. [Anticipazione per estratto dalla Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante].

**Enrico Malato**, *Per una nuova edizione commentata della «Divina Commedia»* (Quaderni della «Rivista di Studi Danteschi», 9), Roma, Salerno Editrice, 2018, IV + 220 p.

Recensione di **Prof. Dr. Rosario Coluccia**: Accademia della Crusca, via di Castello, 46, I-50141 Firenze, E-Mail: rosario.coluccia@unisalento.it

<https://doi.org/10.1515/zrp-2019-0064>

Riuniti in cofanetto, i due primi volumi (di piccolo ma agevole formato, leggibili senza difficoltà grazie alla nitidezza del carattere di stampa e alla calibrata distribuzione dello spazio nella pagina) costituiscono anticipazione per estratto (*editio minor*, dove l'aggettivo si riferisce alla mole, non alla qualità), nella collana «I diamanti», di un'impresa futura di più vasta portata, l'edizione integrale con nuovo commento (*editio maior*) della *Divina Commedia*. La pubblicazione attuale si inquadra in un'iniziativa editoriale da tempo in corso di attuazione, che abbraccia l'intero complesso di opere dantesche (comprese quelle d'incerta attribuzione) e altri testi o documenti variamente riferibili al medesimo universo: la «Nuova Edizione commentata delle Opere di Dante» (d'ora in avanti citata attraverso la sigla NECOD).<sup>1</sup> Ai due volumi si collega intrinsecamente il terzo, che riunisce e ripubblica unitariamente due saggi apparsi rispettivamente nel 2017 e

<sup>1</sup> Sono apparsi i seguenti volumi, tutti Roma, Salerno Editrice: I. *Vita Nuova, Rime*, a cura di Donato Pirovano e Marco Grimaldi, 2015; III. *De vulgari Eloquentia*, a cura di Enrico Fenzi, con la collaborazione di Luciano Formisano e Francesco Montuori, 2012; IV. *Monarchia*, a cura di Paolo Chiesa e Andrea Tabarroni, 2013; V. *Epistole, Egloge, Questio de aqua et terra*, a cura di Marco Baglio, Luca Azzetta, Marco Petoletti, Michele Rinaldi, 2016; VII. *Opere di dubbia attribuzione e altri documenti danteschi*. I. *Il Fiore e il Detto d'Amore*, a cura di Luciano Formisano, 2012; III. *Codice Diplomatico Dantesco*, a cura di Teresa De Robertis, Laura Regnicoli, Giuliano Milani, Stefano Zamponi, 2016; IV. *Le Vite di Dante dal XIV al XVI secolo. Iconografia dantesca*, a cura di Monica Berté e Maurizio Fiorilla, Sonia Chiodo e Isabella Valente, 2017. Sono in corso di stampa o di prossima pubblicazione I. *Vita Nuova, Rime*, secondo tomo; II. *Convivio*, a cura di Andrea Mazzucchi; VII. II. *Opere già attribuite a Dante e altri documenti danteschi*, a cura di Paolo

nel 2018, nati dal lavoro condotto in vista dell'edizione dell'opera fondamentale di Dante, una sorta di apparato critico che discute analiticamente i casi di scostamento del nuovo testo Malato rispetto al «canonico»<sup>2</sup> testo Petrocchi (compresi alcuni accorgimenti formali dichiarati una volta per tutte, evitando la ripetizione caso per caso).<sup>3</sup>

Veniamo alle questioni di sostanza. La tradizione manoscritta della *Commedia* è sterminata, una delle più affollate dell'intero mondo romanzo: all'incirca 580 manoscritti integrali (che diventano quasi 800, se aggiungiamo quelli incompleti che tramandano almeno una cantica),<sup>4</sup> ognuno latore di 14.233 endecasillabi non autografi, con un «vocabolario di circa 7.000 parole (unità lessicali o lessemi) occorrenti in un testo di circa 101.000 parole (occorrenze delle diverse unità lessicali nelle loro eventuali forme flesse)».<sup>5</sup> Tanta abbondanza e le collegate difficoltà di mettere ordine «lachmanniano» in tale intricata massa documentaria hanno indotto nei decenni passati personalità di prima grandezza tutt'altro che rinunciarie a constatare l'impossibilità di definire in tutti i dettagli lo stemma dell'intero imponente *corpus* testuale. E tuttavia, grazie al lavoro preparatorio compiuto all'interno della «Società Dantesca Italiana» in vista dell'«edizione del [sesto] centenario» dalla morte culminata nel testo Vandelli (variamente ritoccato dallo stesso in quattro successive edizioni, fino al 1932), è generalmente accettata,

---

Mastandrea. VI conterrà l'edizione con commento della *Commedia*, di cui si parla ampiamente a testo.

2 Per le ragioni che consentono di definire canonico il testo di Petrocchi vedi più avanti.

3 Si tratta di una serie di innovazioni formali (non sostanziali) che investono la punteggiatura e alcuni tratti grafici. Tra questi: eliminazione della grafia /sc(i)/ a vantaggio di /c(i)/ in parole come *bacio*, *camicia*, *abbrucìa*, *ricucìa*, ecc.; adozione della forma *sè* (2<sup>a</sup> pers. sing. del presente indicativo di *essere*) in luogo della grafia precedente *se'*; troncamento negli imperativi *da'*, *dì'*, *fa'*, *sta'*, *va'* (in successione distinti rispetto a *dà* verbo e *da* preposizione; rispetto a *dì* 'giorno'; ecc.); diversificazione di *su prep.* rispetto a *sú avv.*; e così via.

4 Dettagliati e importanti sono i censimenti e gli studi di Marcella Roddewig, *Dante Alighieri. Die göttliche Komödie. Vergleichende Bestandsaufnahme der Commedia-Handschriften*, Stuttgart, Hiersemann, 1984; Marisa Boschi Rotiroli, *Codicologia trecentesca della «Commedia». Entro e oltre l'antica vulgata*, Roma, Viella, 2004; Sandro Bertelli, *La tradizione manoscritta della «Commedia». Dai manoscritti al testo. I. I codici trecenteschi (entro l'antica vulgata) conservati a Firenze*. Presentazione di Paolo Trovato, Firenze, Olschki, 2011, e *II. I codici trecenteschi (oltre l'antica vulgata) conservati a Firenze*, Firenze, Olschki, 2016; Elisabetta Tonello, *Sulla tradizione toscoflorentina della «Commedia» di Dante (secoli XIV–XV)*. Presentazione di Paolo Trovato, Padova, libreriauniversitaria.it, 2018 (da cui attingo i numeri complessivi della tradizione manoscritta).

5 Tullio De Mauro, *La stratificazione diacronica del vocabolario di base italiano*, in: *Attorno a Dante, Petrarca, Boccaccio: la lingua italiana. I primi trent'anni dell'Istituto CNR Opera del Vocabolario Italiano (1985–2015)*. Convegno internazionale sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica (Firenze, 16–17 dicembre 2015), a cura di Lino Leonardi e Marco Maggiore, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 45–52, a p. 51, e successivo *Dibattito*, 53–58.

almeno nelle linee generali, la separazione dei testimoni in due grandi famiglie, convenzionalmente indicate con  $\alpha$  («tradizione toscana», ulteriormente articolata al proprio interno) e  $\beta$  («tradizione settentrionale», più precisamente emiliano-romagnola). Resta non definita la questione di

«una più precisa classificazione dei testi per gruppi e per famiglie e [di] una più esatta determinazione dei turbamenti avvenuti nella tradizione manoscritta. [...] Se si riuscirà a stabilire [...] che i codici che restano fuori dalle due famiglie sin qui riconosciute si riducono a poche decine, non sarà difficile prendere in speciale considerazione un numero così ristretto di testi; e può essere che qualcuno tra loro valga a toglierci in molti casi dall'imbarazzo in cui siamo oggi per non conoscere a fondo tutta quanta la tradizione manoscritta».<sup>6</sup>

Sulla base di tali acquisizioni e delle prospettive indicate, uno snodo fondamentale è costituito dall'edizione critica nazionale della *Commedia* curata da Petrocchi<sup>7</sup> per il settimo centenario della nascita di Dante, ancor oggi ineliminabile punto di riferimento per qualsiasi studio sul testo dantesco. Nonostante tale meritato riconoscimento, non vanno taciuti i limiti di tipo lachmanniano dell'edizione: lo stemma alla base di essa non è in condizione (non per demerito dell'editore ma per condizioni oggettive) di razionalizzare in maniera ineccepibile una tradizione testuale caotica, inquinata da precoci forme di contaminazione, caratterizzata da immediata dislocazione diatopica (i due rami  $\alpha$  e  $\beta$  prima ricordati, e altre forme minori di diramazione) e da una marcata variazione linguistica e lessicale. Quell'edizione si fonda sullo scrutinio dei codici dell'antica vulgata (27 codici giudicati appartenenti alla fase che precede la sistemazione del testo di Dante operata da Boccaccio, collocabili entro la data-limite del 1355) e sul presupposto (per la verità più asserito che provato) che nessuna lezione autentica del poema sia rimasta estranea alla tradizione più antica;<sup>8</sup> di conseguenza, sarebbe inutile (o, diciamo,

<sup>6</sup> Così scriveva, quasi additando un programma di lavoro alle generazioni future, Michele Barbi, *Per il testo della «Divina Commedia»* [1934], in: id., *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1973, 1–34, a p. 34.

<sup>7</sup> Dante Alighieri, *La «Commedia» secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, voll. I–IV, Milano, Mondadori, 1966–1967; seconda ristampa riveduta Firenze, Le Lettere, 1994; terza ristampa Firenze, Le Lettere, 2003. Il testo della *Commedia* fissato da Petrocchi, con le minime revisioni del 1994, integrato con «pochi altri suggerimenti d'autore di cui si è avuta più recente testimonianza» (IX), viene infine ristampato in *Le opere di Dante*. Testi critici a cura di Franca Brambilla Ageno/Gianfranco Contini/Domenico De Robertis/Guglielmo Gorni/Francesco Mazzoni/Rosetta Migliorini Fissi/Pier Vincenzo Mengaldo/Giorgio Petrocchi/Ermenegildo Pistelli/Prue Shaw. Riveduti da Domenico De Robertis e Giancarlo Breschi, con il CD-Rom delle Concordanze e del Rimario, Firenze, Edizioni Polistampa, 2012, 637–1004.

<sup>8</sup> Si sofferma sulla sostanziale inattendibilità di tale presupposto Angelo Eugenio Mecca, *Giovanni Boccaccio editore e commentatore di Dante*, in: *Dentro l'officina di Giovanni Boccaccio. Studi*

non ne varrebbe così tanto la pena) indagare al di là di quel perimetro. Il lavoro di Petrocchi costituisce uno scrutinio sicuramente avveduto delle varianti testimoniate dalla tradizione manoscritta più antica, che approda alla costruzione di uno stemma il quale tuttavia, per i criteri strutturali su cui poggia, non può essere considerato uno strumento automatico per la costituzione del testo, nei casi assai numerosi di varianti adiafore.

C'è altro. Anche se si resta ancorati a quegli stessi principi su cui fu costruito, quello stemma oggi non regge più, in primo luogo per dati oggettivi, perché è cambiata la composizione del materiale di base, a partire dalla datazione di molti codici; con la conseguenza che alcuni manoscritti fuoriescono e molti di più entrano nel circuito cronologico della *editio* boccacciana. In realtà oggi «i codici databili entro l'antica vulgata sarebbero 85»<sup>9</sup> (non 27), con conseguenze facilmente prevedibili: l'intero stemma sarebbe da ristrutturare.

Risolve a suo modo le questioni stemmatiche (saltandole a piè pari), l'edizione della *Commedia* allestita da Lanza.<sup>10</sup> Questi contesta l'utilizzazione del metodo ricostruttivo, a suo dire inapplicabile nel caso della *Commedia* e per giunta adottato da Petrocchi senza considerare globalmente la tradizione manoscritta, pre- e post-boccacciana; e soprattutto contesta allo stesso precedente editore la «predilezione della tradizione settentrionale a discapito di quella fiorentina, [...] di gran lunga migliore». Preferita la pubblicazione di un codice unico, viene individuato in Triv (1080 della Biblioteca dell'Archivio Storico Civico e Trivulziana di Milano) il codice migliore, latore di lezioni fundamentalmente accettabili, per quanto possibile vicino all'originale, insomma dotato di ottimi requisiti: esemplato nel 1337, questo manoscritto riflette uno stadio della tradizione antichissimo, testimone accurato, portatore delle lezioni migliori e con un indice di erroneità assai meno elevato di tutti gli altri. Tentativo bédieriano, isolato rispetto

---

*sugli autografi in volgare e su Boccaccio dantista*, a cura di Sandro Bertelli e Davide Cappi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2014, 163–185, in particolare p. 165. Esiste circa un centinaio di varianti autonome, risalenti all'iniziativa di Boccaccio, che non trovano rispondenza, diretta o indiretta, nella lezione di gruppi di codici interni all'antica vulgata o gravitanti nei paraggi: trascorsi di penna, interferenze mnemoniche o consapevoli aggiustamenti, addensati nel *Purgatorio* ma sparsi in tutt'e tre le cantiche. Boccaccio si comporta come una sorta di copista, editore e commentatore insieme, che si propone di fornire abbastanza liberamente un testo di Dante emendato, per quanto possibile, da oscurità o fraintendimenti. Da tali iniziative personali risultano esenti (in tutto o in parte) non pochi esemplari della *Commedia*, che si rifanno a tradizioni diverse.

<sup>9</sup> Marisa Boschi Rotiroli, *Codicologia trecentesca della «Commedia». Entro e oltre l'antica vulgata*, Roma, Viella, 2004, 18.

<sup>10</sup> Dante Alighieri, *La «Commedia». Testo critico secondo i più antichi manoscritti fiorentini*, nuova edizione a cura di Antonio Lanza, Anzio, De Rubeis, [1995] 1996. La citazione a testo a p. X.

alle altre edizioni di cui trattiamo in questa sede, che tuttavia contiene spunti interessanti in specie nel commento, anche al di là delle specifiche scelte testuali.

Torna a dar peso alla distribuzione stemmatica dei codici e nello stesso tempo si propone di preservare anche Bédier («sussistono pertanto le condizioni perché l'editio critica possa venire incontro a una duplice esigenza, bédieriana e lachmanniana»), introducendo elementi sostanziali di novità rispetto allo stemma di Petrocchi, Sanguineti:<sup>11</sup> controllando i manoscritti non frammentari della *Commedia* (oltre l'antica vulgata, comunque costituita) attraverso lo spoglio dei *loci selecti* (il metodo di collazione già suggerito da Barbi), l'editore produce un nuovo stemma, poggiato su sette manoscritti. Il manoscritto scelto a base dell'edizione è Urb (Urbinate latino 366 della Biblioteca Apostolica Vaticana), che da solo rappresenta il ramo **β** («genuino rappresentante, da solo, di uno dei due rami della tradizione»), localizzato in zona emiliano-romagnola, buon manoscritto, latore di molte lezioni singolari.

In anni più recenti, la discussione si è sviluppata grazie ai ripetuti interventi sulla tradizione manoscritta della *Commedia* e sulle conseguenti scelte testuali prodotti da Inglese<sup>12</sup> e da Trovato.<sup>13</sup> Pur se pervengono a conclusioni diverse, i lavori dei due sono accomunati da una analisi estesa dei dati della tradizione, analizzati in funzione della costituzione di uno stemma che, superando le ipotesi precedenti, consenta una più sicura identificazione delle lezioni da assumere a

---

**11** *Dantis Alagherii Comedia*. Edizione critica per cura di Federico Sanguineti, Tarnuzze – Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2001, LXIX (e anche LXXXVII: «i metodi di Lachmann e di Bédier, assunti come «due strade che devono convergere», consentono, in misura ragionevole, di non allontanarci troppo dalla parola di Dante»; la successiva citazione a testo è a p. LXV). Vedi inoltre *Dantis Alagherii Comedia*. Appendice bibliografica 1988–2000. Per cura di Federico Sanguineti, Tarnuzze – Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2005.

**12** Tra i più significativi di questo studioso: Giorgio Inglese, *Per lo «stemma» della «Commedia» dantesca. Tentativo di statistica degli errori significativi*, *Filologia italiana* 4 (2007), 51–72 (da cui, a p. 68, la prima delle citazioni a testo che seguono immediatamente; il corsivo appartiene già all'originale); id., *Filologia dantesca: note di lavoro*, *Medioevo Romanzo* 33 (2009), 402–414.

**13** Tra i più significativi di questo studioso: *Nuove prospettive nella tradizione della «Commedia»*. *Una guida filologico-linguistica al poema dantesco*, a cura di Paolo Trovato, Firenze, Cesati, 2007; id., *Per il testo della «Commedia»*. *Varianti poziori di tradizione settentrionale*, in: *Studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo per i suoi settant'anni*, a cura degli allievi padovani, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2007, 263–278 (da cui, a p. 265, la seconda delle citazioni a testo; il corsivo in questo caso è mio). E inoltre: *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia»*. *Una guida filologico-linguistica al poema dantesco*, a cura di Paolo Trovato, Firenze, Cesati, 2007; *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia»*. *Seconda serie (2008–2013)*, a cura di Elisabetta Tonello, Paolo Trovato, Padova, libreriauniversitaria.it, 2013. All'interno del gruppo di lavoro si colloca Elisabetta Tonello, *Sulla tradizione tosco-fiorentina della «Commedia» di Dante*, cit. (nella n. 4).

testo. Gli stemmi presentati sono da entrambi suggeriti con condivisibile cautela: «lo stemma proposto è dunque solo uno degli stemmi possibili, forse quello che impone il minor sacrificio a un principio di verosimiglianza» (Inglese); pur sul fondamento di una collazione parziale, è possibile produrre «un nuovo stemma della *Commedia*, certo ancora provvisorio», lontanissimo da quello di Petrocchi e diverso, nel dettaglio, se non nelle ricadute testuali, anche da quello di Sanguineti (Trovato). Su queste basi, Inglese produce la sua edizione della *Commedia*.<sup>14</sup> Anche Trovato e il gruppo dei suoi collaboratori si cimentano, a più riprese, con campioni (naturalmente non definitivi) del proprio lavoro editoriale.<sup>15</sup>

Il testo di Petrocchi è a base dell'edizione di Ossola e, conseguentemente, delle citazioni della *Commedia* ricorrenti in altri testi dello stesso autore.<sup>16</sup> Il che non esclude interventi e ipotesi esegetiche anche di sostanza (cf. un esempio in séguito).

Riproduce integralmente il testo Petrocchi il commento all'*Inferno* di Bello-mo,<sup>17</sup> caro amico e studioso eccellente da poco precocemente scomparso:<sup>18</sup> per esplicita dichiarazione del commentatore, la ragione di tale integralità risiede in

---

**14** Dante Alighieri, *Commedia. Opera completa*. Revisione del testo e commento di Giorgio Inglese, Roma, Carocci, 2016 [in prima edizione *Inferno* 2007, *Purgatorio* 2011].

**15** Il V canto dell'*Inferno* è in Paolo Trovato, *Un problema editoriale: il colorito linguistico della «Commedia»*, in: *Storia della lingua e filologia. VII Convegno della Associazione per la Storia della Lingua Italiana ASLI (Pisa-Firenze, 18–20 dicembre 2008)*, a cura di Claudio Ciociola, Firenze, Cesati, 2010, 73–96 (il testo del canto a pp. 89–93). E ancora cf.: Dante Alighieri, *Commedia*. Edizione critica a cura di Paolo Trovato, Marco Giola, Fabio Romanini, Elisabetta Tonello. Volume II. Tomo II: *Inferno*. Commento di Luisa Ferretti Cuomo. *Saggio di commento di «Inferno XXXIII»*, Padova, libreriauniversitaria.it, 2017; Fabio Romanini, *Qualche indicazione sulla nostra edizione critica e commentata della «Commedia». Istruzioni per l'uso dell'edizione pilota di «Inferno» XXXIV e proposte per la veste linguistica*, in: Roberto Antonelli/Martin Glessgen/Paul Videsott (ed.), *Atti del XXVIII Congresso internazionale di Linguistica e Filologia Romanza (Roma, 18–23 luglio 2016)*, voll. 1–2, Strasbourg, Société de Linguistique Romane / Éditions de linguistique et de philologie, vol. 2, 1210–1220 (il pdf del canto commentato è disponibile nel sito <www.academia.edu>, alle pagine personali di Luisa Ferretti Cuomo, Marco Giola, Fabio Romanini e Elisabetta Tonello, che costituiscono il gruppo che si sta occupando dell'edizione critica del testo della *Commedia*).

**16** Dante Alighieri, *Divina Commedia*. A cura di Carlo Ossola, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana; e Carlo Ossola, *Introduzione alla «Divina Commedia»*, Venezia, Marsilio, 2012.

**17** Dante Alighieri, *Inferno*. A cura di Saverio Bellomo, Torino, Einaudi, 2013.

**18** In ricordo di Saverio Bellomo il 10 e l'11 aprile 2019 si è tenuto alla Scuola Normale Superiore di Pisa il convegno «Dante e la tradizione classica». Bella l'idea di organizzare una *Miscellanea Saverio Bellomo* (<<https://parentesistoriche.altervista.org/dante-miscellanea-saverio-bellomo/>>) venuta a sette studenti di atenei diversi per ricordare, a un anno dalla scomparsa, il loro professore, non solo «come il grande maestro che è stato, ma anche come l'esempio di umanità e bontà con cui ha avuto modo di confrontarsi chiunque l'abbia conosciuto» (cito dalla presentazione di Giulia Barison).

una questione di diritto (più morale che giuridica) ed è legata al convincimento che non sia corretto modificare in qualche dettaglio la fatica altrui, senza proporre una nuova ipotesi complessiva.

Per concludere. Le varie ipotesi di *stemma codicum* a confronto (Petrocchi, Sanguineti, Inglese, Trovato), diversamente orientate, risultano tutte discutibili. E ancora manca, va detto esplicitamente, un testo che veda concorde l'intera comunità scientifica.

Veniamo alla nuova edizione di cui parliamo. L'*Avvertenza del curatore* inserita nel volume della *Divina Commedia* [XXXIII–XLII], chiarisce presupposti e finalità dell'iniziativa e il rapporto tra l'uscita attuale e la prevista edizione NECOD della medesima opera, affidata allo stesso Enrico Malato, programmata in quattro tomi (di cui il quarto diviso in due parti) e preannunciata per il 2021 (con esplicito riferimento al settecentenario della scomparsa di Dante). In attesa della versione ampia, ecco alcuni particolari dell'edizione fin d'ora disponibile. Il testo integrale di *Inferno*, *Purgatorio*, *Paradiso* è corredato da sobrie note a piè di pagina, generalmente di mero chiarimento letterale. Non si tratta di un testo fondato sull'esplorazione della tradizione manoscritta globalmente considerata ma, in maniera più circoscritta, la scelta assume come base il testo Petrocchi, sottoponendo i casi incerti e in particolare le varianti adiafore al vaglio di criteri quali la *lectio difficilior* e l'*usus scribendi* dantesco. Spesso le varianti in gioco (talora addirittura sinonimiche) non alterano il senso del brano e non differiscono per qualità e plausibilità; la stessa distinzione tra lezione originale ed errore risulta pertanto di difficilissima applicazione. In mancanza di criteri sicuri di tipo stemmatico, che consentano di giudicare la bontà delle lezioni concorrenti, il ricorso al *iudicium* appare per l'editore una scelta ragionevole. Per tale via si cerca di collegare la soluzione testuale, incerta a causa dei fenomeni di variazione che segnano moltissimi brani, all'interpretazione complessiva del testo stesso.<sup>19</sup>

---

**19** Pienamente condivisibili le considerazioni di Michelangelo Zaccarello, *La «Commedia»: soluzioni editoriali. Appunti sulle interpretazioni della trasmissione e della variantistica del poema*, in: *Dante fra il settecentocinquantesimo della nascita (2015) e il settecentenario della morte (2021)*. Atti delle Celebrazioni in Senato, del Forum e del Convegno internazionale di Roma: maggio-ottobre 2015, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, due tomi Roma, Salerno Editrice, 2016, tomo II, 469–501, in particolare a pp. 482–487 (citazione a p. 482): «Lo scrutinio interno delle varianti, ad ogni modo, richiede di volta in volta un'attenta considerazione del contesto, almeno immediato, in cui la variante occorre: l'isolamento dei *loci* – nella loro essenziale struttura oppositiva – priva molte delle opposizioni adiafore dalle motivazioni più cogenti, che derivano da spinte interne al testo, effetti d'eco o connessioni (lessicali o narrative) di natura intratestuale, adattamenti al contesto, ecc., fattori che possono tutti rappresentare potenti fattori di convergenza poligenetica in errore».

Non è possibile discutere singolarmente le numerose variazioni rispetto al testo Petrocchi (a diversi livelli, dalla punteggiatura fino al lessico), che si distribuiscono per oltre duecento pagine (pp. 6–207 del vol. *Per una nuova edizione commentata*). Conviene pertanto limitarsi alla presentazione di tre soli casi, noti dilemmi testuali o interpretativi su cui l'esegetica dantesca si è ripetutamente esercitata, anche in tempi recenti.

I. Come abbiamo già ricordato sopra, risultano tutte in discussione le varie ipotesi di *stemma codicum* a confronto, pur diversamente costruite. Ma se anche si arrivasse ad allestire uno *stemma* sicuro, su cui ci fosse l'assenso generale, tale risultato non potrebbe dirci nulla sull'assetto formale dell'originale. L'albero non serve (se non in circostanze eccezionali) per la grafia e la fono-morfologia e naturalmente non serve neanche per aspetti come *mise en page*, paragrafatura, punteggiatura, tutti generalmente negletti dai copisti, che adattano alle proprie abitudini le caratteristiche formali del testo. A questi non può applicarsi la legge della maggioranza: su tali piani le scelte dipendono dalle valutazioni di filologi e commentatori, come mostra l'esempio seguente.

«Un caso di punteggiatura [controversa], ossia d'intonazione e separazione di frasi» ricorre in un «luogo di celebrità elementare, il soprassalto di Cavalcante» dei Cavalcanti, padre di Guido, in *Inf. X*,<sup>20</sup> dialogo collocato sullo sfondo di una più ampia disquisizione filosofico-dottrinarie. Nella città di Dite, sesto cerchio, quello degli eretici, Cavalcante si meraviglia che suo figlio non sia accanto a Dante nell'impresa sovrumana del viaggio ultramondano; e, alla risposta di Dante che con riferimento a Guido usa il passato remoto *ebbe* (v. 63), si lancia nell'angosciata domanda dei versi 67–69 (con ripristino di *lume* «auspicato in luogo del tardo conciero *lome*»):

Di subito drizzato gridò: «Come?  
dicesi «elli ebbe»? non viv'elli ancora?  
non fiere li occhi suoi lo dolce lume?».<sup>21</sup>

<sup>20</sup> Gianfranco Contini, *Filologia ed esegesi dantesca* [1965], in: id., *Variante e altra linguistica (Una raccolta di saggi 1938–1968)*, Torino, Einaudi, 1970, 407–432, a pp. 427s. (da cui cito. Anche in: id., *Un'idea di Dante. Saggi danteschi*, Torino, Einaudi, 1976, 113–142). Il testo costituisce la redazione scritta di una presentazione pubblica nella adunanza solenne dei Lincei (18 giugno 1965) per la celebrazione del settimo centenario della nascita di Dante; Contini fu direttore scientifico dell'edizione critica nazionale di cui Petrocchi fu curatore.

<sup>21</sup> Le citazioni dal testo della *Commedia* e i commenti, indicati entrambi con il nome dell'editore, si possono leggere caso per caso, nei diversi luoghi di *Inferno*, *Purgatorio*, *Paradiso* delle diverse edizioni, salvo diversa indicazione.



Così Petrocchi (e così anche le successive edizioni di Bellomo e di Inglese [con lo scambio di articolo *lo/il* al v. 69]); è diversa la punteggiatura della vulgata precedente (Vandelli;<sup>22</sup> identico a quest'ultimo Lanza, che enfatizza tra virgolette «*ebbe*», v. 68):

Di subito drizzato gridò: «Come  
dicesti? elli ebbe? non viv'elli ancora?  
non fiere li occhi suoi il dolce lome?».

La punteggiatura con *enjambement* dell'edizione Vandelli (in cui *Come* e *dicesti* risultano sintatticamente collegati) risulta abbandonata a vantaggio di una differente, in cui i due elementi sono separati dal punto interrogativo e l'avverbio *come* si colloca a inizio di battuta, in forma di costrutto autonomo. A favore della nuova opzione militano altri luoghi della *Commedia*, due analoghi, con il medesimo avverbio,<sup>23</sup> e due ulteriori movimenti omologabili<sup>24</sup> (tutti allegati da Contini); e inoltre un passaggio del *Fiore* (suggerimento dello stesso Contini,<sup>25</sup> ricordato da

---

<sup>22</sup> *La Divina Commedia*, testo critico della Società Dantesca Italiana riveduto col commento scartazziniano rifatto da Giuseppe Vandelli, Milano, Hoepli, <sup>9</sup>1928.

<sup>23</sup> *Purg.* XIII 101–102 (siamo nel secondo girone, dove si punisce la colpa dell'invidia): «e se volesse alcun dir <Come?>, / lo mento a guisa d'orbo in sù levava», con il seguente commento: «Nelle prime edizioni della revisione del commento scartazziniano il Vandelli aveva soppresso l'interrogazione *Come?*, leggendo più pianamente, ma anche con minore icasticità, *e se volesse alcun dir come, lo mento* ecc.; ma vi si oppose BARBI, *Problemi* I 248, documentando l'uso di quelle interrogative fittizie nella poesia antica, sì che il Vandelli nel testo della '21 e nelle successive edizioni scartazziniane ripristinava la forma» interrogativa (Petrocchi; identici i testi di Sanguineti [salvo che per *in* > 'n], Lanza, Inglese e Malato). E *Purg.* XXVII 43–44 (è la decisiva esortazione di Virgilio dinanzi al muro di fuoco che ancora separa Dante da Beatrice): «Ond'ei crollò la fronte e disse: <Come! / volenci star di qua?>» (Petrocchi; identici Sanguineti [salvo che per *volenci* > *volemci* e [di] integrato); Lanza, Inglese e Malato sostituiscono l'esclamativo con l'interrogativo in *Come* (*Come!* > *Come?*), e il secondo giustifica la variazione proprio come intenzionale ripresa del *Come?* di *Inf.* X 68 che abbiamo discusso prima).

<sup>24</sup> *Inf.* X 31 (Virgilio parla a Dante additando Farinata): «Ed el mi disse: <Volgiti! Che fai?>» (Petrocchi; identici Lanza, Bellomo, Inglese, Malato; stessa interpunzione in Sanguineti, con la variante *volgiti* > *volviti*). E *Purg.* XXXII 72 (è l'invito di Matelda): «Surgi: che fai?>» (Petrocchi; identici Sanguineti, Inglese, Malato; cambia Lanza: «Surgi! che fai?»).

<sup>25</sup> *Fiore* CCXI 11–12: «Cugina, come? / À' tu perduto tutto tuo ardire?» (cf. *Il «Fiore» e il «Detto d'Amore» attribuibili a Dante Alighieri*, a cura di Gianfranco Contini, Milano, Mondadori, 1984, 424–425: «Il punto interrogativo dopo *come* introdotto per suggerimento di *Purg.* XXVII 43 e, secondo la più opportuna lettura [Casella, Petrocchi], di *Inf.* X 67»). Identica la soluzione interpuntiva in Dante Alighieri, *Le opere. Opere di dubbia attribuzione*, to. I. *Il Fiore e il Detto d'Amore*, a cura di Luciano Formisano, cit. [nella n. 1], 318s., mentre si preferisce «Cugina, come à' tu perduto tutto tuo ardire?» in Dante Alighieri, *Fiore. Detto d'Amore*, a cura di Paola Allegretti, Firenze, Le Lettere, 2011, 460).

Inglese). Insomma «spiegar Dante con Dante» (ancora Contini) o con un testo attribuibile a Dante. Nulla viene da un esame della eventuale punteggiatura dei manoscritti, mai chiamata in causa per questo, come confermano gli apparati, silenti al riguardo.

Concordano con Petrocchi le scelte di Malato, che inoltre aggiunge una virgola tra *drizzato* e *gridò*, al v. 67.

**II.** In uno dei più celebri episodi dell'intera *Commedia*, il colloquio tra Dante e Bonagiunta, quest'ultimo confessa di essersi infine reso conto del nodo che ha trattenuto il Notaro, Guittone e lui stesso «di qua dal *dolce stil novo* ch'i' odo!» (*Purg.* XXIV 57) (Petrocchi; e anche Lanza e Inglese). Ma se invece, sulla scorta di altre testimonianze manoscritte (tra cui Urb e alcuni testimoni di  $\alpha$ ), si adotta la lezione «di qua dal *dolce stil! e il novo* ch'io odo!» (Sanguineti), questa scelta testuale (che potrebbe implicare la riconsiderazione di una parte non secondaria del percorso storico della poesia duecentesca<sup>26</sup>) da un lato può provocare (come ha provocato) commenti distaccati, ironici e anche entusiastici che possiamo ragionevolmente omettere di riferire in questa sede e dall'altro, più concretamente, tentativi di porre riparo a una lezione controversa proponendone una differente sistemazione: «di qua dal *dolce stile il novo* ch'io odo!» (Trovato) e «di qua dal *dolce stil è il novo* ch'io odo!» (Fenzi<sup>27</sup>).

Preferendo la lezione «di qua dal *dolce stil novo* ch'i' odo!», Malato registra per «mera segnalazione storica» la diversa ipotesi di Sanguineti, giudicandola tuttavia «inaccettabile».

**III.** Tocca un punto cruciale riguardante l'interpretazione addirittura dell'intero poema la proposta di leggere in maniera differente un passaggio di *Par.* XXVI 103–104. Da una parte, largamente maggioritaria, la lettura: «... Sanz'esser mi proferta / da te, la voglia tua discerno meglio» (Petrocchi; e anche Lanza [con la variante *da tte*], Sanguineti [con la variante *senza*], Inglese); dall'altra, diversamente: «... Sanz'esser mi proferta, / Dante, la voglia tua discerno meglio» (Ossola). Quest'ultima lezione in effetti è attestata da una folta schiera di codici, appartenenti al ramo  $\alpha$  (Petrocchi, vol. I, 133, con il seguente commento: «l'interesse della variante è compromesso, per quel che riguarda i rapporti tra i codici, dalla facilità del passaggio *date* – *dāte*; comunque, investe la tradizione»). La base della nuova (ma non inedita<sup>28</sup>) proposta testuale in effetti potrebbe essere costi-

<sup>26</sup> Paradossalmente e estremizzando, dovremmo arrivare a immaginare due diverse scuole poetiche, diversamente denominate: «dolce stile» e «nuovo stile».

<sup>27</sup> Enrico Fenzi, *Dopo l'edizione Sanguineti: dubbi e proposte per «Purg.» XXIV 57*, Studi Danteschi 68 (2003), 67–82.

<sup>28</sup> Cf. le pertinenti osservazioni che si leggono in *La «Commedia» di Dante Alighieri*. Con il commento di Robert Hollander. Traduzione e cura di Simone Marchini, vol. I. *Inferno*; II. *Purgato-*

tuita da una originaria scrizione con *titulus* sormontante la *a: dāte* (effettivamente leggibile in La [Piacenza, Biblioteca Comunale Passerini Landi], cf. Lanza). Il tratto sarebbe stato sciolto da alcuni copisti con *da(n)te* (> *dante*), da altri con *da t (t)e* (> *da te*), così generando la duplice lettura editoriale e le conseguenti diverse interpretazioni. Secondo Ossola, adottando la lezione *Dante*, Beatrice non avrebbe più l'esclusiva di poter ella sola nominare un'unica volta (*Purg.* XXX 55) il poeta nell'intero poema, ma tale possibilità verrebbe consentita anche ad Adamo. E di conseguenza cambierebbe l'interpretazione complessiva della *Commedia*, non più personale ricerca amorosa, percorso di ricongiungimento con l'amata e successivamente con Dio, bensì viaggio dell'intelletto attraverso stati d'animo propri di ogni uomo (Dante «everyman», secondo Ezra Pound), simbolo della aspirazione dell'umanità alla ascesa verso la luce della filosofia. Ma contro quest'ipotesi «sta la «necessità» strategica che il nome del P. compaia unicamente al culmine del percorso penitenziale e sulle labbra di Beatrice» (Inglese).

Malato opta per la lezione *da te*.

All'obiettivo (che non riguarda solo un lettore poco attrezzato) di fornire più estese informazioni su temi, luoghi, personaggi della *Commedia* risponde il secondo volume, contenente il *Dizionario della Divina Commedia*; esso va inteso come sistematico strumento di integrazione delle chiose testuali esplicative del primo volume. La confezione delle chiose e il *Dizionario* ad esse collegato vanno rapportati agli scopi di questa edizione minore; ma la costruzione attuale non perde di vista le finalità dell'edizione maggiore del 2021, pur in presenza di inevitabili differenze, che possono così riassumersi. Il *Dizionario* si propone di non dilatare al di là di una certa entità la dimensione della lemmatizzazione e l'ampiezza della documentazione di supporto, limitando per quanto possibile il commento delle forme ritenute meno difficili e accordando invece più ampio spazio a «termini scientifici, filosofici, astronomici, concetti etici o principî religiosi» [x] e in genere a quei «lemmi in cui vengono delineati i concetti fondamentali che presiedono alla visione e agli intenti espositivi di Dante» [x1]. Risultano

---

rio; III. *Paradiso*, Firenze, Olschki, 2011, vol. III, 284: «Moore [...] difende la lezione tradizionale (da te) contro la variante, in sé curiosa ma per alcuni irresistibile, *Dante*: «Ci sono pochi passi in cui ci possiamo dichiarare così certi della lezione da mettere a testo come possiamo fare qui» [...] Un buon numero di dantisti è fermamente convinto che il nome del poeta, la sua «firma», appare di fatto in un solo punto del testo, cioè come la prima parola pronunciata da Beatrice in *Purg.* XXX 55. Gli appartenenti a questa scuola di pensiero sono ben grati a Moore, dato che c'erano stati prima del suo intervento non pochi lettori affezionati all'idea che si potesse trovare la parola *Dante* pronunciata da Adamo, il primo «designatore» nella storia del linguaggio, colui che aveva dato i nomi agli animali (si veda *Gen.* 2.19–20)». E, già prima, Petrocchi: «Non sono mancati editori anche moderni (Witte, Acquaticci, ecc.) che sono ritornati con *Dante* alla lezione dei primi incunaboli; è da considerare che alla lezione *da te* recano Urb Vat ecc.».

invece censiti integralmente i nomi propri ricorrenti nel testo (913 in tutto, cf. *La Divina Commedia* [xxxiiii]), sia quelli che si riferiscono a personaggi reali, sia quelli che riguardano personaggi storici, mitologici, letterari o fantastici, anche quando non sono direttamente nominati ma semplicemente evocati, con allusioni dirette e anche criptiche, che vengono rese esplicite a vantaggio del lettore.

Per concludere. Aspettiamo con vivo interesse l'edizione della *Divina Commedia* promessa da Enrico Malato per il 2021. Ma fin da oggi possediamo già il necessario per accostarci, con adeguati sussidi, a uno dei testi eterni della letteratura mondiale.

---